

Lo sport in tv

BASKET: Buckler-Scavolini
RUGBY: Italia-Olanda
CALCIO: Lisbona-Benfica
CALCIO: Newell-River Plate
TENNIS: Torneo di Bologna

Raitre, ore 14.45
Raitre, ore 15.45
Tmc, ore 15.30
Tmc, ore 16.45
Raitre, ore 17.10

ELZEVIRO

Nella retorica dei corpi il mio non ci stava

ANNAMARIA QUADRONI

FACEVA così freddo allora. La casa non era riscaldata. Mia madre si alzava presto per accendere la stufa; quando non c'era legna, usava pigne. E quando non c'erano pigne, palle di cartapesta. La giornata cominciava con il cattivo odore del surrogato di caffè. Il sabato serviva più fuoco, mamma doveva scaldare sulla stufa il ferro per stirare la camicia di mio padre, le divise dei ragazzi, la mia mantella nera. Come mi sentivo elegante con quel colletto di velluto morbido che accarezzava le guance. Mi sentivo perfetta e a posto, dondolavo le spalle e lasciavo che la mantella ruotasse. Sabato era sabato: tutti in cucina azzimati davanti alle nostre scodelle. I ragazzi con i capelli bagnati per tenerli schiacciati in testa, io con le trecce così corte che se non stavo attenta finivano nel latte. Mamma ancora spettnata, mio padre con la barba appena fatta che si fermava col fazzoletto un piccolo taglio sul collo.

Non mi guardava mai. È duro ammetterlo, mio padre mi evitava. Non sono mai riuscita a entrare nel suo campo visivo. Era tutto occupato da loro: i ragazzi alti, forti, robusti. Mamma sperava che l'avrebbe conquistato la mia dolcezza, ma non fu così. Io lo guardavo con la coda dell'occhio. Non era paura, no. Non ho mai pensato che mi avrebbe fatto male, osservavo la sua indifferenza sperando di scalfirla. Ogni sabato, mentre mi vestivo, tirando su i calzoncini, pensavo: oggi mi guarderà, sono sicura, con la mantella nera sono bella anch'io.

Ma il tempo non è un filo. È arrivato il sabato tanto atteso, il sabato dei sabati. Quello del saggio ginnico della scuola. Mi ero preparata anch'io. So che le maestre avevano detto alla signorina Emma di lasciarsi perdere: «Non vedi che non ce la fa? Ma lei credeva in me come mia madre. Come lei, era ostinata. La vedo ripetere paziente quei dannati esercizi con me. «Uno due tre, gamba destra in alto. Ruotare il braccio... No, non così Miriam, guarda». Sognai di saltare dentro il cerchio di fiori come le altre, nel mio costume azzurro, con una capriola sul tappeto. Gli occhi del preside (e quelli del Duce, va da sé) brillavano. Mio padre finalmente si girava a guardarmi.

VENNE il sabato dei sabati. A pensarci ora, aveva qualcosa del circo. Davanti al podestà, al federale e al preside, gli arditi saltavano nel cerchio di fuoco. Noi piccole italiane eravamo le ultime, con quelle mantelle che ci facevano sembrare uccellini... Avevo le guance rosse e mi sentivo eccitata. Tra le camicie nere cercavo mio padre: sì, quello laggiù, in terza fila, ultimo a destra. Ora comincia la sfilata, poi lasceremo cadere la mantella e una per volta andremo a passo ritmato, la signorina Emma è già pronta, batte il tempo. Mio padre non mi vide neanche allora. E forse quella volta la colpa non fu solo sua. Al mio turno, mi sono sganciata emozionata dalle altre. Stavo andando quando una maestra mi ha fermata: «È meglio di no, Miriam» disse. Ero confusa, impotente. Cercavo con gli occhi la signorina Emma, mentre la maestra che mi aveva bloccata cercava quelli del preside. Assenti con cenno della testa, la maestra aveva fatto bene.

Io credo ancora che quel giorno ce l'avrei fatta. O forse l'emozione avrebbe tradito la mia gamba malferma, chissà... chi può dirlo? In fondo questa gamba è solo un po' più corta, un po' più magra. Ero stata fortunata a cavarmela così a buon mercato, allora la polio non perdonava. Anche papà non mi perdonava di non essere sana. Se vacillando fossi caduta sul tappeto, quella mattina davanti a tutti, vestita da uccello nero come piccola italiana, forse l'umiliazione sarebbe stata troppa. Mi avrebbe disprezzata per sempre? Nella retorica dei corpi finalmente in moto, al tempo della modernità fascista, il mio - così difforme - non ci stava. Lo devo a questa gamba destra un po' più corta, un po' più magra, alla quale col tempo mi sono affezionata. Mi ha regalato una natura diversa, riflessiva: a guardare dove metto i piedi sono obbligata. Ora che sono vecchia lo so. Povero papà, lui non ci crederebbe che poi, in montagna, sono diventata una buona camminatrice.

GIRO D'ITALIA. Domani a Bologna il via alla 77ª edizione. Lo spagnolo superfavorito



Miguel Indurain vincitore delle ultime due edizioni del Giro d'Italia

Robert Pratta/Reuter-Ansa

Miguel, bici padrona

Indurain cerca il terzo successo consecutivo

■ BOLOGNA. Eppure, si gira. In punta di piedi, e come se in quest'ultimo anno nulla fosse successo, il Giro d'Italia domani mattina riprende la sua marcia. Una marcia cominciata nel 1909 (vittoria di Ganna alla media di 27,260 km) e proseguita tra le macerie di due guerre e di vari ribaltati istituzionali. L'Italia cambia ancora pelle ma il 77° Giro, ai nastri di partenza, sembra incredibilmente uguale a quello vinto un anno fa da Miguel Indurain, il grande dittatore del mondo della bicicletta. Stessa spiaggia stesso mare, cantava negli anni Sessanta Edoardo Vianello, mentre un suo omonimo, l'attore-presentatore Raimondo presenterà, dopo 38 anni dall'ultima apparizione, un programma televisivo nel dopocorso.

Tutto è già stato detto: Bologna la dotta, e soprattutto la ghiotta, farà le vesti del padrone di casa con un avvio classico: una frazione in linea di 86 km per velocisti alla mattina, e una breve cronometro individuale di 7 km nel pomeriggio. Già da questo primo test, si potrà capire qualcosa sulle reali condizioni del campione navarro. Che vinca subito è difficile, ma perlomeno, dovendo correre sul serio, sgombrerà il solito polverone di inutili depistaggi. Battuti in partenza non siamo. Le azioni di Bugno e Chiappucci sono in rialzo e, in più, per agitare le acque, possiamo contare sul vulcanico quartetto (Furlan, Argentin, Berzin e Ugromov) della Gewiss Ballan. Esprimiamo solo un desiderio: di divertirci.

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Come zio Filippo. A parlare di Miguel Indurain, soprattutto alla vigilia del Giro d'Italia, si rischia di far la figura di un nostro vecchio zio che di mestiere faceva il macellaio. Qualcuno potrebbe obiettare: ma cosa c'entra tuo zio con il campione navarro? È vero, non c'entra nulla, però ve lo raccontiamo lo stesso. Dunque, questo zio, che si chiamava Filippo, dopo 40 anni di lavoro si ritirò dall'attività con una certa malinconia. Diceva, in occasione dei soliti raduni familiari, che mangiar carne era solo uno spreco, perché quella veramente buona da un bel pezzo non la si vendeva più. Naturalmente, quando spuntava in tavola qualche arrosto invitante, zio Filippo se lo sgranocchiava con la velocità di un lupo siberiano. Terminato il

nocchio destro, Miglioro, ma rispetto all'anno scorso, soprattutto all'inizio, sarò meno brillante». L'insano sospetto prende sempre più forma. Dunque, fin qui Indurain ha vinto solo una crono alla Valenciana, poi ha incassato, si fa per dire, solo delle gran legnate sia in salita che a cronometro. Al Giro dei Paesi Baschi, in una giornata dai suoi primi deludenti mesi di attività, e i vari acciacchi che hanno frenato il campione navarro, ci viene l'insano sospetto che si sia rotto qualche misterioso congegno della sua formidabile macchina ciclistica. «Devo fare chilometri, sono ancora indietro di condizione», ha detto Miguel una decina giorni fa. «Prima ho sofferto di un'allergia al polline, poi di una tendinite al gi-

compie 30) comincia a divorare i suoi muscoli, che l'uomo dà inevitabili segni d'appagamento, che la bella moglie Marisa lo distrae». Non credeteci, sono tutte balie: Indurain sta benone. Certo, non ha vinto quasi nulla, si è quasi sempre defilato, ma questo è il suo modo per raggiungere il massimo della forma tra giugno e luglio, cioè nei due mesi topici del Giro e del Tour. «Le mie caratteristiche sono queste. Sono uno che in salita deve portare su 80 chili, che non ha un grande spunto in volata. Se voglio puntare, e Dio sa quanto sia per me difficile, a vincere Giro e Tour devo dosare bene le mie forze e scremare il calendario delle corse». Due Giri d'Italia e tre Tour. E da



A parole è carico come un fucile a pallettoni. Dice che non è mai stato così bene, e che quest'anno punta al bersaglio grosso: cioè alla maglia rosa. «Ho imparato ad essere regolare e a non buttar via più nulla. Basta con gli attacchi scriteriati, vadano avanti gli altri, che a me viene da ridere». Claudio Chiappucci, 31 anni, due volte secondo e una terzo, quest'anno cercherà in tutti i modi di uscire dal suo cilece di eterno piazzato. Ora o mai più. Sa che gli anni passano e le cartucce da sparare diminuiscono. Finora non ha vinto nulla, ma non se ne fa un cruccio. «Indurain è forte, ma se lo attacchiamo in tanti si può batterlo. Spero nella Gewiss, in Ugromov, Berzin, Furlan». Al fianco di Chiappucci, l'ucraino Pulnikov, il venezuelano Sierra e Pantani. Voto alla squadra: 6.



Di lui, sia i compagni che gli avversari, dicono cose splendide. Lo stesso Indurain, che qualcosa di ciclismo ne capisce, si è sbilanciato in suo favore in modo sorprendente. «Berzin? Un grande talento, può essere il campione del futuro». Un plebiscito. Eppure Eugeni Berzin, 24 anni il prossimo 3 giugno, finora ha vinto una sola corsa veramente importante, l'ultima Liegi-Bastogne-Liegi, dove il russo, con il silenzioso e poco convinto imprmatur di Furlan, prese il volo nell'ultima salita lasciando di stucco tutti i compagni di fuga. Forte a cronometro e anche veloce negli sprint, Berzin sulla carta sembra racchiudere tutte le virtù del campione. Finora (a parte Liegi) ha fatto il gregario di lusso nella Gewiss (8 alla squadra) per Furlan ed Argentin.



Una volta tanto, le parti si sono invertite. Ora è lui a darsi fiducia, a credere in se stesso. Gli altri, anche i suoi più fedeli supporter, sono inevitabilmente più scettici. Dopo le batoste degli ultimi due anni preferiscono non illudersi. Gianni Bugno, 30 anni, uno dei quali (l'ultimo) da cancellare in tutti i sensi, ritorna al Giro d'Italia con la convinzione di essere uscito dal tunnel dei suoi guai fisici ed esistenziali. Sarebbe una buona cosa, sia per lui che per tutto il ciclismo italiano, da anni in crisi d'astinenza nelle grandi corse a tappa, in buona condizione, anche se finora ha vinto solo il Giro delle Fiandre, il leader della Polti lascerà ad Abdujaparov la responsabilità dei successi di tappa. Voto alla squadra: 6.



È un uomo che lascia poche tracce dietro di sé. Dopo il suo secondo posto al Giro '93 (fu l'unico a dare scariche di adrenalina alla corsa mettendo in difficoltà Indurain nella salita di Oropa), su Piotr Ugromov è calato il silenzio. Come sta? Che cosa ha intenzione di fare questo riservato corridore lettone, nato 33 anni fa a Riga, che in salita s'arrampica come uno scotolotto? Ugromov è enigmatico, ma l'impressione è che stia in buona salute. In più corre in una squadra - la Gewiss Ballan - che comprende corridori del calibro di Argentin, Furlan e Berzin. Una squadra formidabile (voto: 8) che s'impone all'attenzione sia per le vittorie che per le «strane» sortite del suo medico Ferrari in materia di doping. Preferiamo le prime, continuando a sperare che non siano collegate alle seconde.

Si parte con due semitappe

La città di Bologna è pronta per assistere al battesimo della 77ª edizione del Giro d'Italia, che prenderà il via domani con due semitappe tutte bolognesi. La grande corsa a tappe italiana finirà domenica 12 giugno, con il tradizionale arrivo a Milano dopo 3.730 km di pedalate. Le squadre partecipanti sono 17, per un totale di 169 corridori iscritti. Le tappe saranno 21, più due semitappe e un giorno di riposo. Oggi, alle 15.30, in Piazza Maggiore ci sarà la presentazione ufficiale delle 17 squadre partecipanti. Subito dopo per tutta la carovana è prevista la messa nella basilica di San Petronio. Il rito - che dovrebbe essere seguito da Indurain, Chiappucci, Furlan, Bugno e Argentin - sarà officiato da Don Camielli, assistente spirituale della pastorale dello Sport. Come prologo del Giro per oggi è in programma anche la «pedalata rosa», una manifestazione cicloturistica (sono previsti 6.500 partecipanti) che dovrebbe vedere di nuovo in bicicletta Adorni, Baldini, Basso e Carrea. La partenza è da Maranello, patria della Ferrari, alle 13. I primi arrivi a Bologna ci saranno verso le 15. Sempre oggi, alle 9.30, a Casalecchio di Reno, comune alle porte di Bologna, ci sarà anche l'intitolazione di una strada a Fausto Coppi. Alla cerimonia parteciperanno campioni del presente e anche del passato: Defillippis, Minardi, Pambianco, Ronchini, Baldini, Adorni e Gilmond.



L'atleta premiato dopo una sua vittoria

Laurent Rebour/AP

me è altrettanto spettacolare vincere una cronometro a 60 chilometri l'ora. Io non snobbo le tappe di montagna. Anche a me piacerebbe fare una grande impresa, ma per riuscirci dovrei essere polivalente». Del Giro, Indurain dice le solite cose. Che lo si vince nell'ultima settimana, che le due cronometro conterranno fino a un certo punto, che la salita più dura è quella del Mortirolo, che Bugno e Chiappucci sono ancora i suoi favoriti. E che la grande sorpresa potrebbe essere il russo Berzin. E il record dell'ora? «Vedremo dopo il Tour. Potrei tentarlo a Mosca o a Bordeaux. In quel caso, comunque, non parteciperei al mondiale in Sicilia. Al massimo, solo la cronometro di Catania».